

Il lato positivo Usa

Bradley Cooper, interprete del film premio Oscar, racconta la sua America

Più che una commedia quasi un affresco sociologico in cui tra famiglie di svitati e depressi, trionfa la filosofia del «move on». Dice l'attore: «Rimboccarsi le maniche e ricominciare è il nostro elisir»

SIMONE PORROVECCHIO

PIÙ CHE UNA COMMEDIA ROMANTICA LA NUOVA PELLICOLA DI DAVID O. RUSSELLS FA L'EFFETTO DI UN SAGGIO DI SOCIOLOGIA, ma di quelli scritti bene che possono leggere tutti. Sul tavolo d'osservazione c'è la grinta e la follia creativa di una società, quella Americana, che non smette di reinventarsi. Ispirata a un romanzo di successo di Matthew Quick, *Silver Linings*, *Il lato positivo*, con Bradley Cooper, Robert De Niro e Jennifer Lawrence è una storia che funziona perché è caotica, ma intelligente. Amara, ma brillante. Lascia lo spettatore esausto, ma felice. Un film che libera la giusta dose di energia, colpendo al cuore.

Il lato positivo ricorda al mondo che la filosofia di vita racchiusa nel motto del «move on», l'andare avanti, qualsiasi cosa accada e a qualunque costo, che dalla conquista del West in poi è stata la bandiera del nuovo Americano, è un'abitudine di pensiero che può avere effetti straordinari. Per Bradley Cooper è la storia a confermarlo. «Pensare che valga la pena rimboccarsi le maniche e ricominciare, anche dal fondo, per non affondare, è il nostro elisir di lunga vita. Siamo pieni di problemi, ma non abbiamo smesso di cambiare». Si comincia con Hemingway. Pat Solitano, - Bradley Cooper - ha appena finito il capolavoro *Addio alle Armi* e non si fa una ragione del finale.

Lui sopravvive sul fronte italiano, lei fugge in Svizzera. Scappano sulle montagne, bevono vino, ballano, sono felici, se non fosse per la fine con cui Hemingway rovina tutto. Una storia d'amore senza lieto fine è dura da mandare giù. Soprattutto per chi l'ha appena perduto. «Pat sa bene cosa sia il pensiero negativo, o per dirla col linguaggio terapeutico, la depressione post traumatica», dice l'attore. Dopo otto mesi in clinica a Baltimora torna a casa dei genitori. Ha picchiato un uomo quasi a morte sotto la doccia. Sotto la doccia, insieme all'uomo, c'era sua moglie. La casa ora è venduta, la moglie se ne è andata, con una sentenza in tasca che lo tiene a distanza di sicurezza.

Eppure. Pat è così folle da voler tornare insieme. Ricostruire. Mettere insieme i pezzi. David O. Russell ama Scorsese e Coppola. E si vede. L'atmosfera, gli umori, sono quelli dei Maestri italo-americani. Per Bradley, invece, Russell è «un Capra bipolare». Vero è che la specialità di Russell



Bradley Cooper e Robert De Niro in «Il lato positivo»

«Andare avanti a qualunque costo: dalla conquista del West in poi è stata la bandiera a stelle e strisce»

«Negli ultimi anni questa costellazione familiare è la normalità per la quasi metà della classe media»

sono le famiglie disfunzionali. Come quelle che abbiamo amato in *Three Kings*, con Clooney e Mark Wahlberg *I love Huckabees*, *The Fighter*, con Wahlberg Christian Bale e Melissa Leo. «Per funzionare le commedie da 'pensiero positivo' devono essere caotiche», dice. «Deve governare la confusione. E David Russell oggi è l'unico ad avere il pennello giusto per dipingere la Nuova Famiglia Americana, per dipingere in un caos di colori un paesaggio bellissimo».

Se il film inizia con il rilascio dall'ospedale del protagonista un motivo ci sarà, ed è valido. *Il lato positivo* è un grido di dolore e di speranza che raggiunge tutti quelli nell'età di Pat. In un punto tra i trenta e i quaranta dove oggi organizzarsi una vita, e viverla bene, è così difficile. Da noi, come in America. «La speranza è che i disturbi maniac-depressivi non solo si possano curare, ma anche vincere».

Anche la sua nuova amica Tiffany, Jennifer Lawrence, sta uscendo da difficoltà simili. Secondo uno studio dell'*American Science Journal*, oggi il 45% degli uomini tra i trenta e i quaranta soffre di disagi legati a una qualche forma depressiva. Metà dei maschi americani. Sconvolgente? «Se dieci, quindici anni fa questo film sarebbe stato catalogato tra quelli indipendenti con una storia spinta ai limiti, oggi parla semplicemente, e direttamente, di una normalissima famiglia Americana». Capire, per guarire. Riconoscere, per affrontare. Dare un nome, per superare. Che *Il lato positivo* abbia vinto un Oscar (l'ha vinto la bravissima Jennifer Lawrence) e sia stato nominato a quattro (tra gli altri per il miglior protagonista e film) è un fatto nuovo. Che fa bene al cinema Americano. Altra coincidenza non casuale l'anno in cui la storia è ambientata, quel 2008 inizio della fine del capitalismo per come lo abbiamo conosciuto negli ultimi sessant'anni. «Ma anche una stagione straordinaria per la squadra di Football dei Philadelphia Eagles».

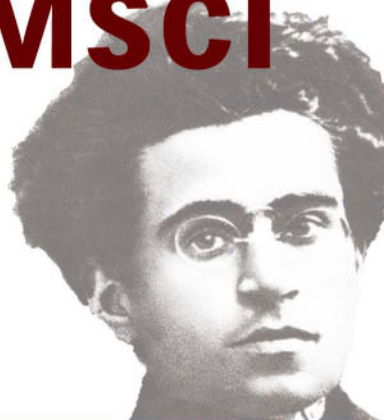
UN PADRE TIFOSO ACCANITO

Dettaglio non secondario. Il padre di Pat, Robert De Niro, è un tifoso accanito, ha il divieto di entrare negli stadi per le percorse prese e date, mentre le banche cominciano a stargli col fiato sul collo. Pat Senior ha perso il lavoro, scommette, e vuole aprire un ristorante. «Ci rendiamo conto che negli ultimi dieci anni questa costellazione familiare è la quasi normalità per la quasi metà della classe media Americana?». Il pensare positivo del figlio deve rimettere le cose a posto. Il suo Yoga, il suo Ju-Ju, la meditazione, De Niro è convinto che non possono non avere un qualche effetto sulla sua vita sempre più simile a un fallimento.

«Il primo passo verso la neurosi è una superficialità accanita, inconsapevole, assecondata», è sicuro Cooper. E non abbiamo tutti vissuto così gli ultimi vent'anni ai due lati dell'Atlantico? Bradley Cooper e Jennifer Lawrence e tutto l'ensemble convincono ogni minuto. Per l'attore «un film sulla sopravvivenza». La commedia ha classe. I dialoghi senza sosta, uno sull'altro, eppure così chiari e intelligenti, li abbiamo amati con i grandi della comicità americana, Laurel e Hardy, il trio Stooges, Jerry Lewis, ma anche il giovane De Niro. Nel *Lato positivo* c'è qualcosa di tutto questo. Curioso che Bradley Cooper ad ogni occasione con la stampa parli del padre.

«Mio padre era insidiosamente intelligente e intellettualmente curioso. Abitavamo di fronte a un cinema. Mio padre mi nutriva di film. Era irlandese, mia madre italiana. Questo mix tribale ha portato a una certa volatilità. Ma è sullo sfondo di questa complicata tappezzeria familiare che ho imparato a superare i rifiuti, a credere in me, a trovare le risorse. Dopo secchi rifiuti, ho trovato l'università che mi ha accolto; dopo i dubbi, ho trovato quello che volevo fare, e ho imparato a recitare».

BORSA DI STUDIO ANTONIO GRAMSCI



FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

La Fondazione Istituto Gramsci bandisce un concorso per una Borsa di studio intestata a Antonio Gramsci, per l'ammontare di Euro 10.000,00.

Possono prendere parte al concorso i cittadini italiani che non abbiano superato i 35 anni di età e siano in possesso di laurea specialistica o magistrale o di dottorato di ricerca conseguiti entro il 2012.

La Borsa verrà assegnata per finanziare una ricerca dedicata alla figura di Antonio Gramsci ovvero alla storia italiana e internazionale del Novecento, specificatamente alla storia del movimento operaio o a quella del pensiero economico, politico e filosofico valorizzando i paradigmi gramsciani. Proposito essenziale della borsa è di supportare una ricerca che possa dar luogo a una monografia di carattere scientifico.

Il bando è consultabile sul sito web della fondazione www.fondazionegramsci.org
Info borsadistudio@fondazionegramsci.org | tel. 0645530213